**Sabato 20 agosto. Lectio agostana: Rom. 9,30 - 10,21.**

**Il termine della legge è Cristo.**

III°. Israele e l’Evangelo (9,1-11,36)

Introduzione sulla dignità di Israele (9,1-5)

A. Dio elegge per grazia (9,6-29)

B. In Gesù si rivela definitivamente il Vangelo della grazia (9,30-10,21)

C. La fedeltà di Dio al suo popolo (11,1-32)

Dossologia finale (11,33-36)

*30Che diremo dunque? Che i pagani, i quali non cercavano la giustizia, hanno raggiunto la giustizia, la giustizia però che deriva dalla fede; 31mentre Israele, il quale cercava una Legge che gli desse la giustizia, non raggiunse lo scopo della Legge. 32E perché mai? Perché agiva non mediante la fede, ma mediante le opere. Hanno urtato contro la pietra d'inciampo, 33come sta scritto:* Ecco, io pongo in Sion una pietra d'inciampo e un sasso che fa cadere; ma chi crede in lui non sarà deluso (Is.28,16; 8,14).

*1 Fratelli, il desiderio del mio cuore e la mia preghiera salgono a Dio per la loro salvezza. 2Infatti rendo loro testimonianza che hanno zelo per Dio, ma non secondo una retta conoscenza. 3Perché, ignorando la giustizia di Dio e cercando di stabilire la propria, non si sono sottomessi alla giustizia di Dio.* *4 Ora, il termine della Legge è Cristo, perché la giustizia sia data a chiunque crede. 5Mosè descrive così la giustizia che viene dalla Legge: ‘* L'uomo che la mette in pratica, per mezzo di essa vivrà’ (Lev.18,5)*. 6 Invece, la giustizia che viene dalla fede parla così: ‘*Non dire nel tuo cuore: Chi salirà al cielo?’ (Dt.30,12) *- per farne cioè discendere Cristo -; 7oppure: ‘*Chi scenderà nell'abisso?’ (Sal.107,26) *- per fare cioè risalire Cristo dai morti. 8 Che cosa dice dunque?* ‘Vicino a te è la Parola, sulla tua bocca e nel tuo cuore*’* (Dt.30,14) *, cioè la parola della fede che noi predichiamo. 9 Perché se con la tua bocca proclamerai: «Gesù è il Signore!», e con il tuo cuore crederai che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo. 10 Con il cuore infatti si crede per ottenere la giustizia, e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza. 11 Dice infatti la Scrittura: ‘*Chiunque crede in lui non sarà deluso’ (Is.28,16)*. 12 Poiché non c'è distinzione fra Giudeo e Greco, dato che lui stesso è il Signore di tutti, ricco verso tutti quelli che lo invocano. 13 Infatti: ‘*Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato’ (Gioele 3,5). *14 Ora, come invocheranno colui nel quale non hanno creduto? Come crederanno in colui del quale non hanno sentito parlare? Come ne sentiranno parlare senza qualcuno che lo annunci? 15 E come lo annunceranno, se non sono stati inviati? Come sta scritto:* Quanto sono belli i piedi di coloro che recano un lieto annuncio di bene!(Is.52,7; Naum 2,1*) 16 Ma non tutti hanno obbedito al Vangelo. Lo dice Isaia:’* Signore, chi ha creduto dopo averci ascoltato?’( Is.53,1). *17 Dunque, la fede viene dall'ascolto e l'ascolto riguarda la parola di Cristo. 18 Ora io dico: forse non hanno udito? Tutt'altro: ‘*Per tutta la terra è corsa la loro voce, e fino agli estremi confini del mondo le loro parole’ (Sal.18,5)*.19 E dico ancora: forse Israele non ha compreso? Per primo Mosè dice: ‘* Io vi renderò gelosi di una nazione che nazione non è; susciterò il vostro sdegno contro una nazione senza intelligenza’ (Dt. 32,21). *20 Isaia poi arriva fino a dire: ‘* Sono stato trovato da quelli che non mi cercavano, mi sono manifestato a quelli che non chiedevano di me’ (Is.65,1), *21 mentre d'Israele dice: ‘*Tutto il giorno ho steso le mani verso un popolo disobbediente e ribelle!’ (Is.65,2).

**Esegesi.**

P. inizia questa nuova sezione con un paradosso (artificio retorico per attirare l’attenzione): ‘Come mai i gentili hanno ottenuto la giustizia senza cercarla, mentre Israele, pur cercandola, non l’ha trovata ?’. Risposta: perché Israele si è fidato delle opere della Legge e non della fede; sbagliata non è la Legge ma il modo con cui Israele l’ha vissuta (vv. 9,30-32). Si possono, così, distinguere tre parti: vv.9,30-10,4: la giustizia di Dio è slegata dalle opere ed legata alla fede del credente; vv. 5-13: Cristo è il centro della fede; vv.14-21: la Parola del Vangelo è per tutti e ed è annunziata a tutti; anche a Israele che non ha scuse.

*v. 9,32. La pietra di inciampo per l’Israele incredulo è l’evento di Cristo; più precisamente la sua morte in Croce. In questo evento scandaloso gli Israeliti non hanno* *saputo riconoscere il Messia.*

*v.1. C’è la grande sofferenza di P. per gli Israeliti che non hanno accolto Cristo.*

*v.2. Lo zelo degli Israeliti per Dio è autentico ma essi non hanno la conoscenza che la giustizia arriva solo attraverso la fede in Cristo; lo zelo, che P. riconosce, non ha, tuttavia, portato nella giusta direzione.*

*v.3. P. spiega le ragioni di questo fatto; stabilire la propria giustizia, cioè seguendo la Legge senza aprirsi alla fede.*

*v. 4 Questo versetto conclude l’argomentazione precedente ed apre alla dimostrazione di questa ‘tesi’: ‘Cristo è il fine (o la fine?) della Legge’. La discussione è sia sul significato preciso del termine ‘telos’ (fine, raggiungimento, pienezza) ed anche se la fede in Cristo è il ‘risultato della Legge? (la Legge porta a Cristo), oppure se la fede in Cristo pone fine alla Legge. I più ritengono che P. non dice che la Legge è abrogata; in ogni caso, qualunque sia il significato da dare al termine ‘telos’ (il fine, la fine), resta il fatto che Cristo è la via della giustizia per chiunque crede. Questa è la tesi che P. intende dimostrare nei vv.5-21.*

*vv.5-13. Le prove addotte a sostegno della giustizia della fede sono tutte tratte dall’A.T.*

*vv.14-17. E’ l’aspetto ‘missionario’ della fede espresso in una efficacissima sintesi.*

*vv.18-21. Israele è senza scuse. P. non commenta neppure i testi citati: si affida alla scrittura per mettere Israele con le spalle al muro.*

**Meditazione.**

Noi capiamo bene il problema di P.: egli da ebreo, convinto che Colui che gli si è manifestato sulla strada di Damasco è il Messia atteso da Israele, ha impiegato parecchio tempo (almeno tre anni) prima di capire quello che una simile rivelazione ha significato per lui. Il problema non è solo di P. , ma anche della Chiesa primitiva che ha in sé una forte componente giudaica. Cosa resta della parola di Dio? Perché Israele non ha riconosciuto in massa il suo Messia? Può Dio aver abbandonato il suo popolo in favore dei gentili? Esiste ancora una unità nel disegno di Dio? E questo disegno com’è ora che Cristo è posto al centro della giustizia di Dio? Non serve più la Legge? E se ora solo Cristo dona la giustizia, la legge esiste ancora?

In qualche modo anche noi abbiamo gli stessi problemi, anche se appaiono con sembianze diverse. Le nostre domande potrebbero essere: Ma se ho ottenuto giustizia da Dio tramite Gesù, perché sono ancora esposto al peccato? Cosa significa per me la centralità di Cristo? Esistono ancora i comandamenti per me’? E se solo Cristo e la fede in lui portano alla giustizia di Dio, quelli che non lo conoscono o non credono possono essere raggiunti dalla giustizia di Dio?

E’ tutta la lettera ai Romani che ci permette di rispondere a queste domande; ciò è possibile solo ad una condizione: che ci mettiamo all’ascolto del Vangelo della grazia e lasciamo cadere la presunzione di mettere al centro il nostro impegno; dobbiamo lasciar ‘spadroneggiare’ la Grazia.

A Paolo questo è costato molto ed è quello che noi chiamiamo conversione (sarà più chiaro nelle prossime meditazioni di quale conversione si tratta).

Dunque ci è richiesta la conversione del cuore e della mente. Se diamo troppa importanza alla legge (comunque intesa: ‘naturale’/comandamenti, ecclesiastica, civile, legge dispostica del ‘comune sentire’, perbenismo…), noi perdiamo il senso del Vangelo e, alla fine, della legge stessa. La giustizia (cioè l’essere santi e salvati) viene da Dio non come ricompensa ma come grazia e si può vivere realmente di questa giustizia e iniziare a vivere la salvezza, credendo nel giuramento che il Padre ha fatto sulla Croce del Figlio ed ha sigillato con lo Spirito santo. Chiedo a me, innanzitutto, quanto del mio cammino di credente è animato, sostenuto, gioiosamente vissuto in questa prospettiva. Vedo in me (ma anche in molti altri) una prospettiva diversa.

Non credo fino in fondo che la mia giustizia nasca dal perdono di Dio; questo non toglie nulla alla mia responsabilità e al mio impegno, ma il perdono di Dio rende efficace e sensata la mia obbedienza verso la legge. Senza la misericordia non vado da nessuna parte, perché l’obbedienza alla legge non mi rende giusto.

Non è facile entrare in questa prospettiva. Mille progetti educativi, mille percorsi formativi, mille ‘parole’ ritenute cristiane non nascono dalla prospettiva radicalmente rovesciata dall’evento della Croce di Gesù, ma sono ancora – di fatto anche se non ammesso – nella prospettiva di Dio che ti fa grazia perché tu glielo chiedi.

Non dobbiamo dare troppo per scontato di essere ‘passati dall’Antico al Nuovo Testamento’. Il Vangelo (cioè Gesù) porta a compimento il percorso fatto dalla giustizia di Dio nel tempo senza la Grazia; la legge assume un significato diverso: credo che siano soprattutto i Vangeli a farcelo capire; P. incomincerà un poco nei prossimi capitoli della lettera. La legge c’è ancora, ma la legge è Gesù. E’ cambiato il punto di partenza e il punto di arrivo. La partenza è il perdono della Croce e il punto di arrivo è la santificazione-giustificazione per opera dello Spirito santo.

Salva è la Legge mosaica che continua, negli ebrei, il suo significato pedagogico verso Gesù; salvo è il Vangelo della Grazia che è messo a disposizione di tutti e salva è la Chiesa, comunità che ha il compito di vivere seriamente il Vangelo (non la legge) per ‘far ingelosire’ (cfr. prossima meditazione) il mondo e portarlo a Gesù.